

Indice

- [Il gusto per l'ornato](#)
 - [Breve storia di un decoro neoclassico nel castello della famiglia Trefogli a Torricella](#)
 - [Un decoro inaspettato](#)
 - [Marco Antonio Trefogli: appunti per una biografia](#)
 - [Il decoro neoclassico dello studio e del terrazzino](#)
 - [Appunti conclusivi](#)
 - [Note](#)
 - [L'autrice](#)
 - [Résumé](#)
 - [Le goût de l'ornement](#)
 - [Zusammenfassung](#)
 - [Die Liebe zum Dekor](#)

Il gusto per l'ornato

Breve storia di un decoro neoclassico nel castello della famiglia Trefogli a Torricella

Marco Antonio Trefogli, ornatista neoclassico al servizio di Felice Giani, Giocondo Albertolli e Pelagio Palagi, decorò attorno alla metà degli anni '40 dell'Ottocento due sale e un terrazzino al piano terra del castello di famiglia. Una testimonianza decorativa ben conservata e interessante, che contribuisce ad accrescere la conoscenza non soltanto di questo artista, ma anche dello sviluppo dello stile neoclassico nel Cantone Ticino.

Un decoro inaspettato

Entrando nella cosiddetta «Sala dei ritratti»(1) dell'antico castello Trefogli a Torricella lo sguardo dello spettatore è subito attratto da un soffitto riccamente decorato in stile neoclassico. In piccoli riquadri a forma rettangolare eleganti muse dai corpi sinuosi giacciono distese su degli antichi triclinii, dialogando attraverso gesti voluttuosi con degli amorini e dei putti, nudi o tutt'al più circondati da veli leggeri, che portano corone di ori, strumenti musicali e altri orpelli. Lo sfondo sul quale posano questi soggetti è sapientemente neutro: un tono color verde spento, tendente al grigio.

A completare il decoro un florilegio di volute caratterizzato da eleganti colori pastello. Tinte verdi, azzurre, gialle e rosate creano un groviglio di ori e arbusti amalgamati in modo da rendere l'insieme armonico ed equilibrato. Il soffitto, diviso in quattro campate da travi a stucco anch'esse interamente decorate, alterna tre filoni tematici diversi: le muse, i criceti (per essere precisi dovrebbe trattarsi delle famose «arvicole di Savi», piccoli mammiferi mediterranei estremamente popolari nel decoro neoclassico) e i bouquet floreali. L'ornato, perfettamente simmetrico, è

composto in totale da 16 riquadri decorati, alcuni dalla forma rettangolare, altri quadrati. Come su una scacchiera, le scene dipinte si alternano tra loro: strisce decorate con i piccoli animaletti dalle tinte ambrate o marroncine, si alternano alle muse e ai fiori, che costituiscono il terzo e ultimo filone tematico: su dei tondi dallo sfondo scuro spiccano incantevoli ensemble floreali dai colori vivaci (rosso, giallo, viola, verde, blu...). Tra una scena e l'altra c'è uno stacco dato da una piccola banda grigia e bianca sulla quale sono rappresentati foglie d'acanto, decori floreali e vegetali e altri tipici elementi decorativi inseriti con lo scopo preciso di suddividere e di dare respiro all'ornato. A completare il complesso lavoro figurativo interviene una striscia continua che percorre tutto il perimetro della stanza, subito sotto l'angolo di incontro con il soffitto. Questa striscia ornamentale presenta un ricco motivo floreale che si rinnova metro dopo metro con ori sempre nuovi. La finezza esecutiva del decoro insieme alla ponderata armonizzazione dello stesso lasciano immaginare uno spazio ampio e di largo respiro, degno delle grandi dimore neoclassiche con pavimenti intarsiati e enormi finestre che lasciano entrare la luce naturale. Il ricco apparato decorativo descritto finora sembra quindi stonare con la stanza delle modeste dimensioni in cui è collocato, con i soffitti bassi e le finestre relativamente piccole. Lo spazio è arredato con cura: un pianoforte, poltroncine in stile, antichi lampadari e un camino certamente proveniente da un'altra casa e poi collocato in questa stanza, sovrastato dallo stemma di famiglia. È quindi lecito notare il disaccordo tra l'ornato e lo spazio architettonico che lo ospita e chiedersi quali siano state le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questo decoro in questi piccoli spazi del castello. La risposta va cercata nella gura di Marco Antonio Trefogli, pittore d'ornato di fama internazionale, attivo nei primi 30 anni dell'Ottocento e autore, oltre che di numerosi decori nei più famosi palazzi dell'Italia settentrionale, anche del decoro neoclassico descritto in queste pagine.

Marco Antonio Trefogli: appunti per una biografia

Marco Antonio Trefogli nacque a Torricella il 24 luglio 1782. Figlio dello stuccatore Paolo Antonio Abbondio e Angela Maria Lepori, frequentò giovanissimo la Scuola di disegno di Tesserete, in cui tra gli altri insegnava il famoso incisore di Mugena, Giacomo Mercoli. Si trasferì poi a Milano, dove seguì alcuni corsi all'Accademia di Brera per poi raggiungere il padre a Faenza.

Nella cittadina romagnola seguì la Scuola del disegno d'ornato, per poi approdare all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Bologna nel 1806, dove si trattenne no al 1809. In Emilia Romagna venne a contatto con la bottega di Felice Giani (1758-1828), ornatista di indiscussa fama internazionale e con essa fece il suo primo importante apprendistato. Con la grande bottega di Giani - nella quale lavoravano artisti come Gaetano Bertolani, Antonio Trentanove, Giovan Battista e Francesco Ballanti Graziani, ben noti alla critica specializzata - Marco Antonio ebbe la possibilità di lavorare in numerosi cantieri distribuiti non soltanto in Emilia Romagna (Bologna, Faenza, Imola, Ferrara), ma anche a Venezia e a Parigi (1813). La collaborazione tra Marco Antonio e Giani si protrasse no al 1815 circa, anno in cui Trefogli approdò a Milano. Nel capoluogo lombardo Trefogli si legò alla gura del celebre ornatista e professore all'Accademia di Brera Giocondo Albertolli (quasi conterraneo di Trefogli, visto che era di Bedano) che lo chiamò nel 1825 a decorare l'armeria di Palazzo Reale. A partire da questo momento il ticinese stabilì una propria bottega a Milano e partecipò con numerosi progetti ai vari concorsi indetti dalla città, quasi certamente supportato dal prestigioso mentore locale che ebbe il merito di introdurlo negli ambienti dei notabili lombardi. Dopo questo periodo Marco Antonio ebbe la fortuna di entrare nelle grazie di un altro personaggio di spicco della scena artistica locale: il noto pittore e decoratore bolognese Pelagio Palagi (1775-1860). Grazie a Palagi, Marco Antonio venne introdotto nei cantieri piemontesi del re di Sardegna: Racconigi, Palazzo Reale a Torino, Palazzo di Pollenzo, Stupinigi e il Teatro Regio. Grazie alle sue doti artistiche Trefogli divenne un ornatista di fama, affidabile e ricercato, non un semplice esecutore di progetti altrui ma un vero creatore di progetti. Ad attestare questa situazione fu un incarico affidatogli all'apice della sua carriera, nel 1833, quando fu chiamato ad esprimersi come perito di ornato alla residenza

arloalbertina.(2) Purtroppo la brillante carriera di Trefogli si interruppe quando la spinta neorivoluzionaria del movimento neoclassico venne meno, minata tra l'altro dai costi esorbitanti, lasciando il passo piano piano al gusto romantico. Nel 1843, dopo oltre un trentennio alla testa dei più importanti cantieri della nobiltà italiana, l'attività di Marco Antonio Trefogli si arrestò. L'amico Palagi smise di sostenerlo sostituendo l'ormai anziano artista con giovani freschi e promettenti, che meglio seppero adeguarsi al profondo cambiamento di stile e gusto in atto in quegli anni. Senza protettore e senza lavoro, Trefogli fu costretto a rientrare a Torricella. Inizialmente certo di un suo ritorno a Milano, Marco Antonio dovette presto rassegnarsi all'evidenza dei fatti, facendo i conti con quell'amico dato che purtroppo non dava segni di volerlo aiutare. Sarà proprio in questi anni di buen retiro a Torricella (dove rimase no alla sua morte sopraggiunta nel settembre del 1854 per un colpo apoplettico), che il pittore ideò il decoro neoclassico delle due sale a piano terra e del terrazzino nel castello di famiglia. All'epoca di Marco Antonio il castello non aveva ancora la forma attuale con la torre e il loggiato (forma che la proprietà assunse soltanto a inizio '900, epoca alla quale risalgono tutti gli altri bei decori interni che si trovano nelle stanze ai piani superiori del castello), ma i locali in cui viveva la famiglia si limitavano, per quel che riguarda le stanze di rappresentanza a piano terra, ai due salottini contigui poi dipinti dall'artista. Certamente Marco Antonio desiderava rendere più accogliente e decoroso quell'ambiente che ospitava sovente amici artisti e altre personalità locali. Fu infatti probabilmente lo stesso ornatista a far inserire nella stanza più grande l'imponente camino a stucco con lo stemma di famiglia, la cui provenienza precisa è ancora sconosciuta.

Il decoro neoclassico dello studio e del terrazzino

Sempre spinto dal desiderio di migliorare lo stato della propria dimora ma mosso certamente anche dal bisogno di dedicarsi ancora, forse per l'ultima volta, a un progetto artistico, Marco Antonio dipinse anche il soffitto dello studiolo contiguo alla «Sala dei ritratti». Il decoro di questa stanza, di modeste dimensioni, è meno vistoso e impegnativo rispetto a quello della stanza che abbiamo appena analizzato. I quattro angoli del locale sono messi in evidenza da un disegno perfettamente simmetrico rispetto al centro dell'angolo che rappresenta due cani bianchi posati su una superficie rosso acceso ai bordi dei quali sono stati posti due vessilli inseriti, come su di uno stelo, in una foglia che si apre come fossero le pagine di un libro. Al centro, a fare da asse di simmetria, una sorta di ampolla rovesciata color giallo oro. Ogni angolo è decorato allo stesso modo, con lievi differenze. Una striscia di colore grigio delimita ulteriormente lo spazio interno del plafone del soffitto. Sotto al soffitto, in cima alle pareti, come anche nella «Sala dei ritratti», una striscia decorativa dai tenui colori pastello occupa tutto il perimetro della stanza. Interrotto soltanto dai li a piombo che salgono dalla parete no a raggiungere il lampadario al centro della stanza, l'apparato decorativo risulta luminoso (per la scelta dei colori tenui) e leggero, dando alla stanza un calore e un'eleganza semplice e di buon gusto.

Da questo studiolo attraverso uno scalino usciamo su un piccolo terrazzino che guarda verso la vallata sottostante. Il soffitto del terrazzo, oggi purtroppo rovinato dalle intemperie, mostra un delizioso ornamento da esterno. La scelta dei colori è diversa rispetto all'interno: a dominare il piccolo quadrato del soffitto sono il nero e il color tortora. Uccelli, ghirigori geometrici e innesti floreali, parzialmente cancellati dalle intemperie e dalla mancanza di parte delle travi che lo delimitano lateralmente (a tratti marce), sono inseriti in una struttura che contribuisce alla creazione di una sorta di rombo centrale, concentrandosi quindi negli angoli. Sopra ogni angolo un piccolo tondo contenente una scena di paesaggio. Una banda color tortora con disegni di natura fogliiforme percorre tutto il bordo del terrazzino appena sopra gli archi che lo sostengono. Sulle travi che lo sostengono internamente troviamo dei tondi blu-azzurro.

Appunti conclusivi

Il decoro neoclassico del castello Trefogli è certamente di buona qualità. Buoni sono l'equilibrio e la scelta dei colori, così come pure l'armonia globale dell'insieme. Questo contribuisce a rendere ancora più concreto e visibile il valore artistico di Marco Antonio Trefogli, autore inoltre di numerosi schizzi e bozzetti che rappresentano prove per soffitti simili a quelli descritti in queste pagine provenienti proprio dal castello Trefogli e attualmente in corso di studio.(3)

Se oggi giorno i decori all'interno sono piuttosto ben conservati, balza subito all'occhio quanto più precaria sia invece la situazione conservativa del terrazzino, che necessiterebbe al più presto di un restauro. Il pericolo che l'ornato altrimenti deperisca e scompaia del tutto non è infatti cosa remota, ma potrebbe capitare in tempi anche piuttosto brevi. Il patrimonio architettonico e artistico conservato nel castello Trefogli (4) merita di essere valorizzato e conservato dignitosamente. Ovviamente già soltanto la manutenzione ordinaria di un edificio di questo tipo comporta spese ingenti, senza contare i vari interventi di restauro che sarebbero necessari al consolidamento e alla conservazione dell'esterno e dell'interno di edifici come questo, che inglobano anche un parco enorme (oggi parte di questo parco rinasce grazie alla vigna dalla quale viene prodotto il vino del castello).

La speranza è che nei prossimi anni le piccole realtà storicoartistiche locali come il castello Trefogli, la cui testimonianza per il patrimonio culturale del nostro territorio è di somma importanza, continuino ad essere sostenute. Grazie alla valorizzazione di monumenti come questo, è possibile arricchire il panorama artistico ticinese, portando alla luce e dando il meritato rilievo ad artisti che poi la storia classificò nella categoria «minori», ma che sono molto importanti per completare il discorso sul patrimonio culturale locale.

Note

1 La stanza viene chiamata comunemente «Sala dei ritratti» per i numerosi ritratti dei membri della famiglia Trefogli appesi alle sue pareti. Tra di essi spicca un ritratto di Guglielmo Tell, opera di Carlo Bellosio, artista e docente all'Accademia di Brera. Bellosio realizzò il ritratto per ripagare l'ospitalità della famiglia Trefogli in occasione della sua fuga dopo l'arrivo a Milano degli Austriaci.

2 Lettera di Marco Antonio Trefogli e Pelagio Palagi, Racconigi 18 ottobre 1833 (Fondo Speciale Manoscritti Pelagio Palagi, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio). Il profondo rapporto di amicizia e stima tra Palagi e Trefogli è attestato da un folto carteggio, conservato in parte anche all'Archivio di Stato di Bellinzona, dove il Fondo Trefogli è attualmente depositato.

3 Lavoro di dottorato dell'autrice.

4 I numerossissimi documenti rinvenuti nel castello Trefogli (schizzi, disegni, taccuini d'artista, lettere, libri contabili, fotografie, piani, ecc.) sono attualmente depositati all'Archivio di Stato di Bellinzona e consultabili attraverso un catalogo dettagliato.

L'autrice

Maria Fazioli Foletti, storica dell'arte, vive e lavora a Bellinzona. A breve concluderà il suo dottorato sulla gura di Marco Antonio Trefogli all'Università di Zurigo. Contatto: mariafoletti@gmail.com

Résumé

Le goût de l'ornement

Un petit château entouré d'un vaste parc et de vignes luxuriantes domine la vallée qui s'étend vers Lugano. Nous sommes à Torricella, où la famille Trefogli a construit une véritable résidence au fil du temps. Des générations d'artistes y sont nées; chacun d'eux a contribué à l'agrandissement de la demeure familiale qui, à l'origine, consistait en une simple maison de paysans aisés. Elle a été agrandie progressivement, jusqu'à devenir le petit château qui, aujourd'hui encore, s'impose à notre regard, au-dessus de l'église du village. Cet article se concentre plus particulièrement sur le décor néoclassique qui se trouve dans la partie originale du bâtiment - décor réalisé par Marco Antonio Trefogli (1789-1854), ornemaniste dans le sillage de Felice Giani et Pelagio Palagi. Deux petites pièces contiguës et un balcon présentent un décor d'un style soigné jusque dans le moindre détail et exécuté selon les poncifs décoratifs typiques de l'époque. Après avoir été obligé d'abandonner son activité professionnelle, Trefogli était retourné définitivement dans la maison paternelle. Il décida alors d'y recréer l'ornementation qu'il réalisait habituellement pour les grands salons des somptueuses résidences de la noblesse. Le résultat témoigne de l'habileté et du goût de l'artiste, et permet de compléter l'image que l'on peut se faire de son œuvre en Italie et dans le canton du Tessin.

Zusammenfassung

Die Liebe zum Dekor

Umgeben von einem grossen Park und üppigen Reben, befindet sich weit oben am Hang des Tals, das nach Lugano führt, ein Schlösschen. Wir sind in Torricella, wo die Familie Trefogli ihren Wohnsitz hat. Generationen von Künstlern wurden hier geboren, und alle haben zur Erweiterung des Familiensitzes beigetragen, der ursprünglich ein stattliches Bauernhaus war. Im Lauf der Jahrhunderte wurde das Gebäude vergrössert. Heute ist es ein kleines Schloss, das die Ansicht des Dorfs oberhalb der Kirche prägt. Der vorliegende Beitrag legt den Schwerpunkt auf die klassizistische Ausstattung im ursprünglichen Gebäudeteil. Sie ist das Werk von Marco Antonio Trefogli (1789-1854), Dekorationsmaler im Dienst von Felice Giani und Pelagio Palagi. Zwei kleine, nebeneinander liegende Räume und ein Balkon sind mit Malereien ausgestattet, die ausserordentlich sorgfältig und nach den zu jener Zeit gängigen Mustern ausgeführt sind. Da sich der Zeitgeschmack änderte, sah sich Trefogli gezwungen, seine Tätigkeit aufzugeben und in sein Geburtshaus zurückzukehren. Er beschloss, hier die Dekorationen anzubringen, die er bisher in den grossen Salons der reichen Häuser der Adligen ausgeführt hatte. Die Malereien sind Zeugnis des Könnens und des Geschmacks des Künstlers und ergänzen das Bild seines Werks in Italien wie im Kanton Tessin.